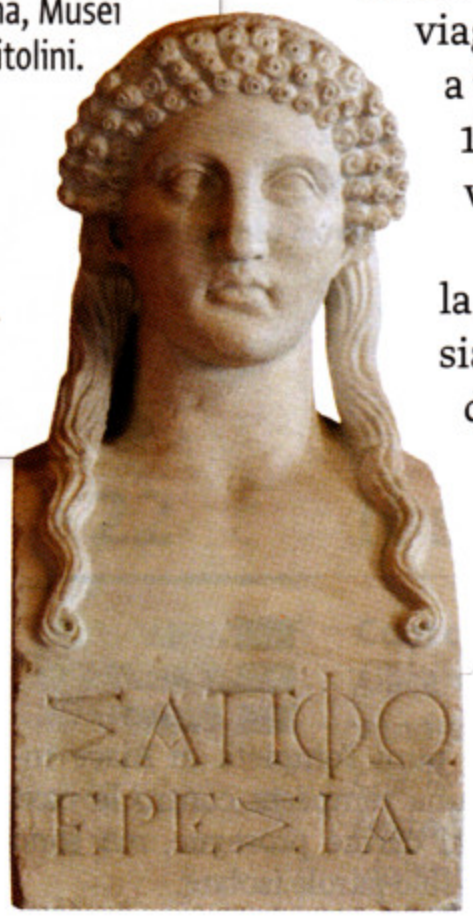
4 SAFFO

Linee biografiche

■ Il contesto storico nel quale si colloca la figura di Saffo è il medesimo sopra ricostruito per Alceo, del quale la poetessa fu contemporanea (e dal quale fu anche menzionata: fr. 384 V.). Saffo nacque infatti **tra il 640 e il 630 a.C. a Ereso**, nella parte occidentale dell'isola di Lesbo, ma visse poi, come Alceo, a Mitilene, nel periodo in cui la città era dilaniata dalle lotte intestine che ben conosciamo dalla poesia alcaica. Andò sposa a Cercila di Andro, dal quale ebbe una figlia, Cleide (della cui bellezza parla nel fr. 132 V. → *tw*4). Ebbe tre fratelli, Larico, Eurighio e Carasso; con quest'ultimo, che si trasferì in Egitto per motivi commerciali, ebbe forti dissapori: ne abbiamo testimonianza nel fr. 5 V., nel quale la poetessa chiede ad Afrodite di proteggerne il viaggio di ritorno e di favorire la loro riconciliazione. Un papiro, appartenente a un privato londinese e pubblicato nel 2014 da Dirk Obbink (P. Sapph. Obbink 1-20: ZPE 189, 2014), conserva un frammento nel quale sono menzionate le vicende di Carasso e di Larico (→ *t*34).

Busto ritratto di **Saffo**, copia romana da originale greco del V secolo a.C. Roma, Musei Capitolini.



Intorno al 600, probabilmente in seguito a dissidi politici che coinvolsero la sua famiglia, fu costretta all'**esilio, che la portò in Sicilia**. È probabile che sia vissuta fino a tarda età, anche se il lamento per le conseguenze negative della sua vecchiaia (fr. 58 V., → *t*28) potrebbe essere semplicemente un *tópos* letterario.

Altre notizie sulla sua persona e la sua vita sembrano ricavate, come avviene di frequente nell'antica biografia, esclusivamente dall'opera della poetessa, senza il supporto di dati esterni (si tratta cioè di autoschediasmi), o addirittura sono frutto di fantasia: la figura di Saffo fu infatti presto circondata da un **alone di leggenda**. Così è, probabilmente, della notizia che ci dice che fu piccola, bruttina e scura di carnagione, o di quella secondo cui, innamorata non corrisposta di un giovane di nome Faone, si sarebbe gettata per disperazione dalla rupe di Leucade.

Contesto socio-culturale

■ Con Saffo ci troviamo di fronte, per la prima volta, ad una **figura poetica femminile**: non è difficile comprendere perché, in un contesto culturale nel quale ordinariamente alla donna sono assegnati ruoli più "domestici", il mestiere di poeta sia quasi esclusivamente riservato agli uomini. Saffo ci consente di conoscere la tradizione poetica di Lesbo in età arcaica secondo una prospettiva diversa, per molti versi complementare, rispetto a quella di un suo contemporaneo di sesso maschile, e questa è per noi un'esperienza non comune nell'ambito della letteratura antica.

Per valersi adeguatamente di questa opportunità occorrerà tuttavia tener conto di due fattori:

a) la tradizione letteraria precedente: la poesia di Saffo non è semplicemente l'espressione di una ispirazione soggettiva, ma è il **riflesso di una tradizione**, si serve di temi e di una dizione che preesistono all'individualità di Saffo, benché - certamente - quest'ultima li interpreti in modo originale;

b) il contesto sociale che genera la creatività di Saffo: la poetessa dirige un **tiaso**, una comunità di ragazze (ma il nome in sé può indicare anche realtà maschili), con **finalità religiose ed educative** (si veda la scheda *Enciclopedia* a p. 428); ne esistevano certamente altri, come possiamo dedurre dagli stessi versi della poetessa, ma il tiaso di Saffo era tra più ragguardevoli della città di Mitilene e ad esso accedevano fanciulle provenienti dalle famiglie aristocratiche dell'isola e anche da altre parti del mondo greco, addirittura dalla vicina Lidia. All'interno di questa istituzione le giovani

venivano educate alla loro successiva vita di mogli e di madri; e una grande importanza vi avevano i riti religiosi (centrale, nel tiaso saffico, il culto di Afrodite), il cui riflesso si avverte nella poesia. I legami tra le ragazze del tiaso e tra queste e la loro "maestra" erano molto stretti e avevano senz'altro anche implicazioni di carattere sessuale (come si è già detto altrove, le relazioni omosessuali tra una persona giovane e una adulta avevano nel mondo greco una funzione educativa, di iniziazione alla vita e anche alla dimensione dell'amore; cfr. cap. 7, par. 9 *Teognide - Cirno e le elegie omoerotiche*, p. 412); le varie dinamiche di questi rapporti traspaiono frequentemente dai componimenti di Saffo.

Un tratto evidente della vita che si svolgeva nel tiaso è costituito dall'amore per il lusso, l'eleganza, la raffinatezza: in una parola, per la **ἁβροσύνα** (il termine è quasi intraducibile, e comprende tutte le caratteristiche sopra elencate), che certi ambienti aristocratici mitilenesi avevano imparato dalla vicina Lidia, con la quale Saffo mostra di avere una certa familiarità (si veda, ad esempio, il fr. 98 V., → **t27**, nel quale ricorre l'immagine della «mitra di Sardi» che orna i capelli biondi di una fanciulla).

La poesia d'amore

■ Molta parte dei versi di Saffo a noi giunti tratta il **tema dell'amore**, avvertito come passione che genera sofferenza (frr. 47-49 V.), come suscitatore di gelosia (fr. 130 V.), ma soprattutto come elemento caratterizzante la giovinezza (e dolorosamente assente nella vecchiaia; fr. 58 V., → **t28**); l'amore genera attesa, rimpianto, nostalgia, dolore per il distacco (fr. 94 V., → **t26**). Molto spesso chi suscita sentimenti amorosi è una **compagna del tiaso**, ma non mancano esempi in cui si canta un **amore eterosessuale** (fr. 102 V.: «Dolce madre, non / posso tessere la tela, / vinta dal desiderio di un ragazzo, per via / della tenera Afrodite»).

L'amore è, nell'orizzonte etico di Saffo, **il primo dei valori**: in uno dei suoi carmi (fr. 16 V., → **t24**), dopo aver elencato ciò che l'uno o l'altro tra gli uomini ritengono essere la cosa più bella (una schiera di cavalieri o di fanti, una flotta di navi ecc.), la poetessa conclude che, per lei, la cosa più bella è «quello che uno ama»; ricordata la passione di cui fu preda Elena, che lasciò gli affetti familiari per seguire Paride a Troia, Saffo menziona quindi la giovane Anattoria, ora lontana da lei, che vorrebbe rivedere più di ogni cosa.

Secondo il principio della reciprocità, cui si attiene la morale arcaica (bisogna ricambiare l'altro con lo stesso comportamento da lui manifestato), **chi è amato deve ricambiare con l'amore** (fr. 1 V., vv. 19-24: «Chi ti / tratta ingiustamente, Saffo? / Perché se fugge, presto inseguirà, / se non accetta doni, poi ne farà, / se non ama, presto amerà, / anche se non vuole», → **t23**).

Celeberrimo è il fr. 31 V. (→ **t25**), la cosiddetta **"ode della gelosia"** o "ode sublime", perché citata dall'autore del trattato di età imperiale *Sul sublime* (10, 1-3) come esempio di altissima poesia. In esso l'"io poetico", quasi certamente la poetessa, definisce simile agli dèi (ἴσος θέοισιν, v. 1) l'uomo che sta seduto di fronte alla fanciulla che ella ama, ed esprime il proprio tormento d'amore, reso più intenso dalla gelosia. Il carme, che fu ripreso quasi alla lettera da Catullo (carme 51) e riecheggiato da diversi autori greci e latini, contiene l'esposizione della sintomatologia della passione amorosa nei suoi effetti fisici, descritta con una precisione scientifica degna di un trattato di medicina.

Vecchiaia e morte

■ Nella tradizione arcaica l'amore è strettamente connesso con la giovinezza e, per converso, la **vecchiaia** impedisce di goderne le gioie (cfr. cap. 7, par. 6 *Mimnermo - Temi e caratteri delle elegie*, p. 381). Anche Saffo non manca di cantare questo tema, in particolare nel fr. 58 V. (→ **t28**), che nel 2004 la pubblicazione di un nuovo papiro conservato a Colonia (P.Köln 21351+21376) ha consentito di recuperare in una forma più

corretta e completa: la poetessa, dopo avere descritto la propria vecchiaia attraverso un elenco di sintomi che ricorda nella forma quello dell'"ode sublime", conclude che «non è possibile a chi è uomo essere indenne da vecchiaia», giacché neppure Titono - il mitico sposo di Eos, la quale pure ottenne per lui da Zeus il dono dell'immortalità - poté sottrarsi alla «vecchiezza canuta». Solo la poesia - come Saffo sembra suggerire in un altro frammento (fr. 55 V.) - è in grado di superare il tempo: chi non ha parte delle «rose della Pieria» (cioè del dono delle Muse Pieridi, che è la poesia) vagherà «invisibile nella casa dell'Ade», senza che alcuno ne abbia memoria: il motivo della **potenza eternatrice della poesia**, che tanto successo avrà nelle letterature di ogni tempo, trova in Saffo una delle più antiche attestazioni.

L'invocazione agli dèi

■ Si è detto che il tiaso saffico non aveva soltanto una funzione educativa nei confronti delle ragazze di famiglia aristocratica, ma costituiva una vera e propria associazione religiosa, che ruotava intorno al culto di Afrodite. Dionisio di Alicarnasso (*Sulla disposizione delle parole*, 23) ci conserva integralmente il carme che apriva l'edizione alessandrina delle opere di Saffo (fr. 1 V., → **t23**). Si tratta di un **inno cletico (cioè di invocazione) ad Afrodite**, strutturato secondo l'articolazione tipica di questo genere di componimenti: la divinità viene invocata con la menzione delle sue prerogative; si rammentano le circostanze passate in cui venne in soccorso a chi la supplicava; si esprime, infine, la richiesta di aiuto e si chiede esplicitamente un intervento. La supplica rivolta da Saffo ad Afrodite riguarda evidentemente l'amore (sul quale la dea ha la sua particolare giurisdizione), e probabilmente un amore non corrisposto. Ma Afrodite è invocata anche in altri carmi di Saffo, con grande frequenza (ad esempio nei frr. 2, 5, 15, 33, 86 V.), non solo perché rechi aiuto in amore, ma anche perché riporti a casa Carasso, il fratello della poetessa, e lo riconcili con lei. Con Afrodite sono talvolta invocate le Cariti (fr. 53 V.), o le Nereidi (fr. 5 V.), oppure Era (fr. 17 V.): è facile comprendere che in un contesto tipicamente femminile il canto religioso si rivolga a divinità che incarnano i valori e gli attributi della femminilità.

Squarci naturalistici

■ Alcuni frammenti (frr. 34 V., → **t29**; 36 V.; 168B-C V.; → **t30**) ci conservano rappresentazioni di **elementi della natura** o suggestivi squarci d'ambiente: così il fr. 2 V., tramandatoci su un *óstrakon* (cioè su un pezzo di ceramica) e scritto probabilmente dalla mano di uno scolaro, è costituto da un altro inno cletico ad Afrodite, invitata a manifestarsi nella mirabile cornice di un bosco sacro. Ma le ambientazioni naturalistiche più suggestive sono certamente i **notturni** per i quali Saffo è famosa, come quelli conservati dal fr. 34 V. (→ **t29**) e soprattutto dal fr. 168B V. (→ **t30**).

I canti nuziali

■ Una parte consistente della produzione di Saffo è costituita dai canti connessi con i riti nuziali (ad esempio i frr. 111-117 V., → **t32**), e in particolare dagli epitalami.

Se la maggior parte dei frammenti a noi pervenuti attestano una poesia legata a momenti specifici e "privati" della vita del tiaso, dobbiamo immaginare che gli epitalami fossero per lo più destinati ad occasioni pubbliche (quali potevano essere anche le cerimonie di nozze delle ragazze del tiaso) e fossero eseguiti da un coro. Così, mentre la maggior parte della poesia di Saffo appartiene alla melica monodica, gli epitalami sono prevalentemente legati alla **melica corale**.

Tra i frammenti di epitalamio meglio conservati spicca il fr. 44 V. (→ **t31**), che presenta un'ampia sezione mitica, nella quale si ricorda l'arrivo per nave di Ettore e Andromaca a Troia, con grande accorrere di persone e festeggiamenti per le vie della città e con la menzione dettagliata delle vesti, degli oggetti preziosi, dei profumi e dei suoni che accompagnavano la festa, in un clima di grande fasto e sontuosità.

La lingua

■ Vale, per Saffo, quanto si è detto per Alceo, almeno per il colorito dialettale **eolico** della sua dizione e per il rapporto con la **lingua della tradizione poetica arcaica** (cfr. la scheda *La lingua di Alceo e Saffo* a p. 449). Possiamo forse rilevare, soprattutto nei canti per il matrimonio, qualche elemento lessicale tipico della tradizione linguistica lesbia in più rispetto ad Alceo, ma al di là dei temi (e dunque talvolta delle parole del canto) Saffo e Alceo sono tra loro difficilmente distinguibili, tanto che, di fronte a piccoli frammenti papiracei, ancor oggi si deve talvolta rinunciare ad assegnarli all'uno o all'altro dei due.

Tradizione e fortuna

■ I **filologi alessandrini** realizzarono una **edizione** delle poesie di Saffo, ordinandole secondo un **criterio metrico**, anche se non rigoroso. I libri di questa edizione furono **almeno nove**; l'ultimo comprendeva gli epitalami, tra loro metricamente diversi. Alcuni epitalami però sembrano trovar posto anche negli altri libri.

La nostra conoscenza di Saffo è affidata, come nel caso di Alceo, alla tradizione indiretta (citazioni degli antichi) e alle scoperte papiracee, che ci consentono ancora oggi di recuperare di tanto in tanto piccole parti della sua produzione. Notevole è il fatto che, come dimostrano i papiri, ancora nel VI-VII sec. d.C. Saffo era oggetto di lettura, anche se non fu più trascritta nei manoscritti medievali: proprio questa è la ragione per cui la maggior parte dei suoi testi ci sono noti in **forma molto frammentaria** e lacunosa.

Tuttavia due carmi, a cui si è già accennato, ci sono giunti in maniera quasi completa, uno dei due addirittura per intero: si tratta dell'inno ad Afrodite (fr. 1 V., → t23) e dell'ode della gelosia (fr. 31 V., → t25). Quest'ultimo componimento ebbe notevole fortuna nel mondo greco e latino, e anche nelle letterature europee moderne (oltre alla nota ripresa catulliana, nel carme 51, ricordiamo le traduzioni realizzate da Ugo Foscolo, Giovanni Pascoli e Salvatore Quasimodo; si veda la scheda *Confronti* a pp. 486ss.); proprio in quest'ultimo contesto anzi, vale a dire nelle letterature moderne, i versi e soprattutto la biografia della poetessa di Mitilene sono particolarmente presenti (forse anche per effetto della dimensione omoerotica, peraltro spesso fraintesa dalla cultura contemporanea), e Saffo è diventata **simbolo della sofferenza d'amore** espressa con accenti femminili.

Una **poetessa**, decorazione a figure rosse di una *lekythos* attica, 450 a.C. Palermo, Museo Archeologico.